



# dai *Masi* alle *Baite*?

*conoscenza, uso e tutela  
dei luoghi di mezza quota*

*da/per Primiero*  
1/2017

Comunità di Primiero  
ISBN 978-88-941099-2-4

# *dai Masi alle Baite?*

*conoscenza, uso e tutela dei luoghi di mezza quota*

a cura di Angelo Longo

da/per Primiero  
Fonti e contributi  
per un orizzonte condiviso  
1/2017  
ISBN 978-88-941099-2-4

Coordinamento editoriale:

Angelo Longo

Si ringraziano: Domenico Chindamo,  
Marco Ongaro, Luciano Simoni, Jimi  
Angelo Trotter.

Progetto grafico: Gianfranco Bettega

Redazione: Comunità di Primiero

La versione digitale della presente  
pubblicazione è disponibile all'indirizzo  
web: <https://cultura.primiero.tn.it/>

Con il patrocinio

dell'Osservatorio del Paesaggio Trentino



© 2017 Comunità di Primiero

via Roma, 19

Primiero San Martino di Castrozza (TN)

Tel. 0439 64641

E-mail: [affarigenerali@primiero.tn.it](mailto:affarigenerali@primiero.tn.it)

Tutti i diritti riservati. Testi, fotografie,  
materiale grafico appartengono ai legittimi  
proprietari. La riproduzione totale o parziale,  
in qualunque forma (compresa la fotocopia  
e la scannerizzazione), su qualsiasi supporto  
o con qualunque mezzo, è proibita senza  
autorizzazione dei titolari stessi del copyright.

*Le immagini di copertina raffigurano i due  
estremi della vicenda dei "masi" di Primiero:  
dalla loro "preistoria" fino al loro entrare  
a far parte di quello che è stato definito un  
"paesaggio ricreativo". Dal costituirsi come  
unità territoriali produttive, fino al prevalere  
quasi esclusivo dell'attenzione al valore di  
mercato e di "riuso" del patrimonio edilizio.  
Nell'immagine a colori in alto, un particolare  
del Mese di giugno nel ciclo dipinto di Torre  
Aquila a Trento, opera d'inizio Quattrocento  
del pittore boemo Venceslao.  
Nell'immagine in bianco e nero in basso,  
tratta dal volume "Coscienza e conoscenza  
dell'abitare ieri e domani" edito nel 2006, un  
maso nella Valle del Vanoi.*

## SOMMARIO

5 *Presentazione*

6 *Prefazione*

7 *Introduzione*

9 Ugo Pistoia, *All'origine dei "masi" in Valle di Primiero (sec. XII-XVI). Un censimento delle fonti*

25 Gianfranco Bettega, *L'invenzione dei masi. Un fenomeno di lungo periodo, esito complessivo di dinamiche economiche, sociali e territoriali*

61 Valeria Zugliani, V.Z. F.L. 20+15 W. *Indagine epigrafica sulle iscrizioni dei masi delle valli di Primiero, Vanoi e Mis*

77 Simone Gaio, *Dall'archeologia alla storia. Vicende architettoniche di un tabià della valle di Primiero (Mezzano, loc. Caltena) (sec. XV-XX)*

99 Alberto Cosner e Simone Gaio, *Il "RElitto MasO". L'edificato, il vivente, il sepolto. Stratigrafie di architetture, vegetazione e suoli attraverso l'indagine archeologica di un micro sistema insediativo montano*

137 Gianfranco Bettega, *Un arieggiare continuo di contrade lontane? Contributo alla lettura del processo tipologico dell'edilizia rurale nei masi di Primiero tra XVI e XX secolo*

179 Settore ambiente territorio e paesaggio della Comunità di Primiero, *Il destino di un patrimonio collettivo. Vicenda pianificatoria e progetti per l'edilizia rurale nei masi di Primiero*

205 Gino Taufer, *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*

223 Franco Alberti, *Metodi per la lettura del patrimonio culturale alpino. Dai manuali per il recupero alle esperienze locali nelle valli alpine del Veneto*

243 Angelo Longo, *Per una poetica e una pratica del territorio. Riflessioni conclusive sulla situazione dei masi di Primiero*

## *Le baite e il patrimonio edilizio tradizionale nel Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino*

Gino Taufer\*

### **ABSTRACT**

*The “baite” distributed in the Park in three distinct areas (the Fiamena – Valsorda – Valzanca area, the middle-area of Val Canali and the area to the north-west of Paneveggio-basin Travignolo). They are the subject of appreciation since 1996, the year of the first Park Plan.*

*The Park, in these twenty year, has operated following various modes: through an incentive plan for improvement of the buildings and surrounding land, with the direct implementation of measures, with the study and design of furniture, with a census of 333 buildings to define the categories of intervention and the intended use according also criteria environmental and landscape.*

### **1. BREVE STORIA DEL PRIMO PIANO DI PARCO: LA NORMATIVA, GLI EFFETTI, GLI INTERVENTI**

Il censimento e la valorizzazione delle *baite* all'interno del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino nascono con la predisposizione del primo *Piano di Parco* avvenuta a partire dai primi anni Novanta e successivamente con l'entrata in vigore del *Piano* nel 1996. All'epoca era stato affrontato il tema dell'edilizia rurale, molto diffusa all'interno dell'area protetta, predisponendo una apposita scheda di rilievo e documentando fotograficamente gli edifici. La normativa conseguente, simile a quella

*\* Lavora dal 1991 presso l'Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino ed è responsabile del Settore Territorio e Strutture.*

*\*\* Dove non altrimenti specificato, le foto sono di Carlo Albino Turra.*

*Fig. 1. Tabià in località Piereni (Tonadico).*



applicata anche nei comuni di Primiero e Vanoi, contemplava possibilità d'intervento con l'applicazione del *Manuale tipologico delle baite*, un prontuario mutuato dal Comprensorio di Primiero, con l'aggiunta di un paio di tipologie tipiche soltanto relative alla zona Fiemme-Fassa. L'assunto fondamentale della normativa e del *Manuale tipologico* detta che negli interventi edilizi rurali si debba sempre partire da criteri di restauro e conservazione, per arrivare, solo in casi estremi, a categorie di ristrutturazione o di *ripristino mediante sostituzione di ambiente*. Purtroppo il concetto teorico espresso nel *Manuale tipologico* non si sposava bene con le esigenze pratiche dei proprietari che vedevano la necessità di ottimizzare il loro investimento economico negli interventi sulle *baite*, per cui molte interpretazioni sia progettuali che di esigenze dei privati si sono concretizzate con una serie di interventi di ricostruzione *ex novo* decisamente poco conservativi. Il *ripristino mediante sostituzione di ambiente* altro non è che una demolizione e ricostruzione e come tale è facile immaginare come il risultato ottenuto non sia probabilmente ottimale e purtroppo molte volte distante da quello atteso. Infatti nella ricostruzione vengono utilizzate tecniche molto diverse rispetto a quelle tradizionali che vengono affiancate da materiali moderni (ad esempio calcestruzzo a contatto con *stelari*), un connubio che in realtà non funziona. In realtà sono le esigenze ad essere molto diverse: in passato si costruiva una *casèra* con lo scopo di dare un riparo alle famiglie che passavano buona parte dell'anno nei prati di mezza montagna coltivando i fondi e provvedendo allo sfalcio<sup>1</sup>. Le classiche esigenze moderne si concretizzano invece nel trascorrere in *baita* qualche week-end all'anno (nel migliore dei casi) per svago e passatempo, esigendo però condizioni igienico sanitarie e di comfort distanti anni luce da quelle pensate per l'impianto originario dell'edificio. Ecco quindi una nuova genesi di canne fumarie, pacchetti termici di isolamento sui tetti dagli spessori inverosimili che cambiano completamente la composizione architettonica dell'edificio, improbabili intonacature di muri in pietra di mirabile fattura fatte a scopi termici... Un altro effetto conseguente alla trasformazione d'uso dei fienili per renderli abitabili è rappresentato dalla necessità di realizzare volumi tecnici per lo stoccaggio della legna da ardere, oppure del fieno e spesso anche per il ricovero di attrezzi agricoli; ancora dunque assistiamo alla creazione di tettoie e ricoveri provvisori che sicuramente hanno contribuito a peggiorare la qualità architettonica e paesaggistica dell'edilizia rurale, trasformazioni ed integrazioni avvenute magari dopo aver fatto il cambio di destinazione d'uso di un fienile-stalla ad uso abitativo (*fig. 1*).

Uno dei fattori chiave nella normativa del vecchio *Piano di Parco* è quello per cui l'Ente Parco, per norma provinciale, doveva rilasciare un parere di conformità al *Piano* all'organo che poi rilasciava l'autorizzazione, quindi c'era una applicazione dello strumento normativo di "prima mano". È vero che è stato e continua ad essere il Sindaco del Comune competente il soggetto che rilascia il permesso di costruire, ma con la necessità di acquisire prima l'autorizzazione paesaggistica. Negli ultimi anni è d'obbligo acquisire anche la verifica di incidenza ambientale in relazione alla normativa di *Natura 2000*. Si può quindi affermare che i progetti autorizzati, vagliati da più organismi con diverse competenze, devono rispondere alle norme vigenti. Da questo punto di vista il *Piano di Parco* ha determinato un elemento comune dato che il territorio dell'area protetta si sviluppava

<sup>1</sup> A riguardo si veda il contributo di BETTEGA in questo volume alle pp. 25-60.



su nove diversi Comuni amministrativi, tutti dotati di *Piani Regolatori Generali (PRG)*, spesso diversi tra un Comune e l'altro. Il *Piano di Parco* visto come elemento che ha omogeneizzato gli interventi su territori tanto diversi fra loro per competenze amministrative, è stato senza ombra di dubbio un grande passo avanti rispetto al passato. Malgrado questa considerazione, affermare che all'interno del Parco la qualità degli interventi sia risultata nettamente migliore rispetto a fuori, sembra essere ancora ardua e necessiterebbe di analisi dettagliate che esulano da questo intervento. Si può affermare però con certezza che l'applicazione di prima mano del *Manuale tipologico* qualche effetto lo abbia prodotto.

Nei primi anni Duemila l'Ente Parco ha messo in campo un piano di incentivi finanziari che aveva lo scopo di migliorare gli interventi ordinari e straordinari sugli edifici rurali e sui prati. Il piano in questione si proponeva di intervenire con incentivi finanziari laddove gli interventi rispondessero a criteri di alta qualità, indicazioni descritte in apposite schede tecniche che venivano consegnate all'atto della domanda ai singoli proprietari. Gli interventi di maggior impatto sono stati quelli sui manti di copertura in scandole che, qualora fossero stati realizzati secondo le modalità descritte nella relativa scheda tecnica, venivano incentivati nella misura della differenza di costo tra lamiera e scandole, erogando circa 50 €/mq (fig. 2). A questo punto il problema principale riguardava l'esigenza da parte dei proprietari di isolare il tetto tramite la realizzazione di una consistente intercapedine di ventilazione che contrastava però con le prescrizioni della scheda incentivi. Allo scopo di mediare tra il concetto di tetto tradizionale a scandole/esigenze dei privati, è stata quindi modificata la scheda andando a consentire la realizzazione di una piccola intercapedine ventilata.

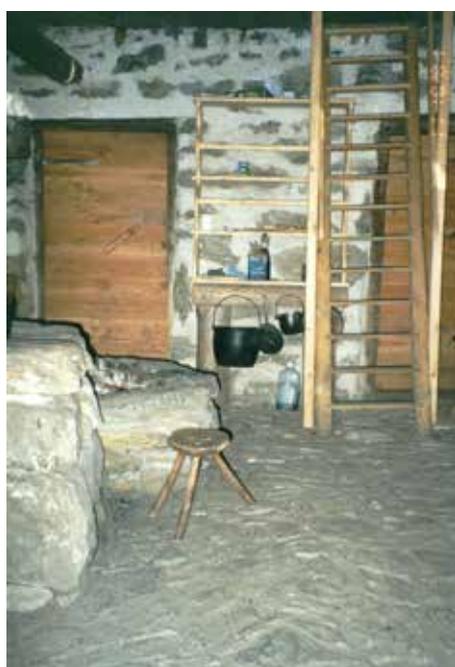
Fig. 2. Sistemazione di un tetto in scandole da parte di un operaio dell'Ente Parco.

Fig. 3. Interno di Malga Miesnotta (Canal San Bovo).

Fig. 4. Malga Miesnotta con il pascolo circostante.

Pagina a fronte: fig. 5. Casèra dei Cròne ai Prati Tognola (Canal San Bovo).

Oltre agli incentivi sui tetti in scandole ne esistevano altri per la realizzazione di sistemazioni esterne, muretti e recinzioni in legno nonché per lo sfalcio dei prati da eseguirsi a mano e a macchina; gli unici incentivi che hanno “funzionato” sono stati quelli relativi alle staccionate in legno, allo sfalcio e alle scandole. L’impatto economico per il Parco era rilevante per i tetti in scandole e le staccionate, mentre per l’incentivo allo sfalcio, proseguito ancora per qualche anno dopo la cessazione per motivi di bilancio degli altri incentivi, era più contenuto. Questo Piano di incentivi era comunque ben congegnato e, finché sono resistite le disponibilità economiche, ha funzionato bene producendo risultati apprezzabili. Entro breve tempo, attingendo alle misure di finanziamento del Piano di Sviluppo Rurale, è probabile che una forma di incentivo allo sfalcio di prati di particolare pregio biologico ed ecosistemico venga riproposta dal Parco.



## 2. ALCUNI INTERVENTI DIRETTI SULLE BAITE DA PARTE DEL PARCO: MALGA MIESNOTTA, PRATI TOGNOLA, PRA DEI TASSI, SIÈGA VALZANCA, TABIÀ DEL CIMERLO

Un’altra forma di promozione e applicazione della normativa del *Piano* che riguarda le *baite* è stata portata avanti dal Parco con la realizzazione di vari interventi condotti in amministrazione diretta dall’Ente. In questo caso il Parco ha curato rilievi, progettazione ed esecuzione dei lavori in diretta regia applicando alla lettera i dettati normativi disposti dal Parco stesso. Il caso più importante è stato quello degli interventi sugli edifici rustici all’interno del progetto Sentiero etnografico del Vanoi che ha fortemente coinvolto Parco e realtà locali dal 1994 al 2002. Il primo intervento realizzato ha riguardato il restauro della malga Miesnotta di Sopra, azione di recupero progettata dal Parco ed eseguita in parte con affidamento lavori alla Società Cooperativa B.T.D (figg. 3 e 4). Le difficoltà operative date dalla quota e dalla difficile accessibilità alla malga, hanno reso particolarmente complicato l’intervento di recupero ma l’apprezzabile risultato finale di avere una malga del posto rispondente alla tradizione culturale, hanno consentito che questo complesso venga inserito nel cir-





cuito degli itinerari etnografici del Trentino di maggior rilevanza, grazie anche alla collaborazione con il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige.

Un secondo intervento ha riguardato la ricostruzione della *Casèra dei Cròne* ai Prati Tognola, edificio che era completamente crollato. In questo caso la progettazione è stata affidata all'arch. Vittorio Cerqueni e la realizzazione è stata eseguita dalle squadre operai del Parco. Queste squadre sono state appositamente formate, informate e coinvolte nel processo di progettazione anche con l'affiancamento di persone esperte locali, denominate "tesori viventi". L'edificio è stato ricostruito completamente in legno, con la tecnica di *stelàri* incrociati (*blockbau*) e tetto in scandole (fig. 5). All'interno, con una serie di accorgimenti tecnici sono stati ricavati un bagno, una stanza ad uso cucina ed un locale che è stato successivamente utilizzato come mensa per il personale. Il risultato in termini di funzionalità e di rispetto delle regole del *Manuale tipologico* è stato assolutamente soddisfacente. Si può affermare che questo edificio, dotato di comfort e requisiti igienico-sanitari ottimali, sia da prendere quale esempio di come possa essere realizzata una ricostruzione ex-novo, mantenendo integre le caratteristiche tradizionali, pur impiegando materiali e tecniche moderne. Sono proseguiti vari interventi sui fienili dei Prati Tognola, alcuni sottoposti a restauro ed altri a risanamento conservativo, sempre con la stretta applicazione delle norme al fine di perseguire comportamenti virtuosi imitabili anche da altri soggetti.

L'intervento più caratterizzante è stato quello del recupero della *casèra*

Fig. 6. *Casèra e tabià a Prà dei Tassi (Canal San Bovo).*



e del *tabià dei Tassi* su progetto dell'arch. Nicola Chiavarelli, sempre nei pressi dei Prati Tognola, dove lo scopo è stato quello di adeguare i due edifici all'utilizzo ricettivo per un gruppo di 12 persone. La *casèra* è stata adibita a luogo preposto alla preparazione dei pasti e mensa mentre il *tabià* accoglie docce e bagni nella ex stalla nonché 12 posti letto nell'ex fienile (figg. 6 e 7). In un primo momento sono stati applicati rigorosi criteri di recupero ma in seguito vista l'esperienza e visti i feedback degli utilizzatori nell'uso degli immobili, si è dovuto procedere alla modifica di questo primo intervento andando ad applicare un rivestimento interno al fienile in modo tale da evitare l'eccessiva circolazione d'aria e concedendo maggior comfort abitativo agli ospiti che altrimenti non apprezzavano l'assenza di alcune comodità ritenute ormai essenziali. Questa esperienza ha evidenziato anche tutti i limiti e le problematiche che si riscontrano nel recuperare strutture originariamente destinate a scopi agricoli per dedicarle a fini ricettivi; è altresì utile ricordare come nel momento in cui non sono presenti ospiti ed operatori negli edifici, i roditori operino alacremente provocando ingenti danni ad impianti e strati isolanti e come questo aspetto sicuramente non risponda ai necessari parametri di salubrità igienico-sanitaria.

Sempre nell'ambito del Sentiero etnografico è stata inaugurata nel 2002 la ricostruzione della segheria *veneziana* di Valzanca, anche in questo caso con la completa ricostruzione dell'edificio segheria e dell'attiguo magazzino attualmente utilizzato come bar (fig. 8). L'operazione di ricerca storico documentale fatta dal Parco prima di ricostruire la segheria è stata



Fig. 7. Interno del *tabià* a Prà dei Tassi.

Fig. 8. Interno della segheria di Val Zanca (Canal San Bovo).



2 A riguardo si veda il documentario *La sièga de Valzanca* di Carlo Bazan.

davvero eccezionale<sup>2</sup> ottenendo un valido risultato in grado di riassumere il giusto equilibrio fra tradizione ed innovazione, uso tradizionale e produttivo (la segheria funziona perfettamente con la forza dell'acqua e produce tavole di ottima qualità), esigenze architettoniche ed utilizzo didattico in sicurezza rendendola unica nell'arco alpino. Le segherie visitabili e funzionanti sono infatti spesso ricostruzioni o ristrutturazioni di vecchi opifici produttivi non concepiti per essere visitati in sicurezza da un pubblico durante tutte le fasi di taglio dei tronchi, oppure sono ricostruzioni ex novo, poco fedeli all'originale. Non c'è dubbio che la grande mole di conoscenze acquisite in fase di ricerca abbia guidato la progettazione (per l'edificio a cura degli arch. Schweizer e Piazzetta) e l'esecuzione dei lavori (quasi interamente eseguiti dal personale del Parco) nella giusta direzione. Ad oggi la realtà produttiva e dimostrativa della *Sièga de Valzanca* e del vicino bar sono consolidate e vincenti e, anche se i numeri non sono di grande rilievo, il messaggio promozionale, educativo, culturale e produttivo sono importanti per la realtà del Parco e della comunità del Vanoi. All'epoca della sua ricostruzione erano emerse delle critiche sull'utilizzo della lamiera zincata quale manto di copertura in quanto alcuni ritenevano opportuno che quest'ultimo fosse realizzato in scandole, nel pieno rispetto della tradizione. In realtà, la scelta del tipo di copertura da utilizzare, è stata molto discussa all'interno del gruppo di progettazione (Ettore Sartori, Gianfranco Bettega, Gino Taufer e il progettista arch. Willy Schweizer) e la lamiera è risultata non soltanto vincente per la durata nel

Fig. 9. Esterno della segheria di Valzanca (Canal San Bovo)





Fig. 10. Interno del tabià del Cimerlo (Tonadico).

Sopra: fig. 11. Tabià del Cimerlo: trave riportante la data 1683; si riferisce alla ricostruzione seguita all'incendio del fienile avvenuto, nel 1681: «... un prato di terra arrativa, et prativa senza fabrica che è statta accessa dalla saeta l'estate passato (che Dio ci guardi) con casara in loco detto Cimerlo...» (Archivio di Tonadico, Estimi e catasti 1861-1793, Estimo 1681, c. 53v).

tempo e per la sua peculiarità di non necessitare di continua manutenzione, ma anche sotto l'aspetto di una autenticità storica considerando il fatto che questa tipologia di manto era presente sul tetto dell'edificio già nel secondo dopoguerra. In questo caso il Parco ha fatto una scelta coraggiosa e, se vogliamo, difficile da comprendere, ma il tempo ha dato ragione sia sotto l'aspetto manutentivo, sia sotto quello storico-culturale (fig. 9).

### 2.1. Riflessione sulle maestranze dell'Ente Parco e la mancata ricaduta sulle iniziative private

Nel corso di tutti questi interventi la struttura tecnica del Parco come pure le maestranze hanno acquisito una eccellente esperienza nelle operazioni di recupero delle *baite*. Tutte le operazioni sono state interpretate nel pieno dello spirito normativo previsto dal *Piano di Parco* e del *Manuale tipologico*, anche nel caso di destinazioni d'uso non comuni quali l'adeguamento a edificio di visita ai Prati Tognola, dove l'edificio diventa oggetto di visita tanto quanto il suo contenuto. Sempre con questa filosofia nel 1998 il Parco ha deciso di affrontare il recupero dell'edificio denominato *Tabià del Cimerlo*, all'interno del progetto del Sentiero storico-culturale *da Tonadico a Cimerlo*. Anche in questo caso l'edificio era completamente crollato e ormai destinato alla demolizione (fig. 10). Le premesse del progetto perseguivano la perfetta applicazione del *Manuale tipologico* nell'ambito di una destinazione pubblica dell'edificio che avrebbe dovuto ospitare mostre temporanee all'interno di una struttura rurale restaurata in modo esemplare. L'edificio era di origini molto antiche e presentava una trave riportante la scritta 1683<sup>3</sup> (fig. 11). Una attenta ricerca storica e di archivio ha consentito di porre le giuste premesse per il progetto in modo tale da renderlo rigoroso ed allo stesso tempo funzionale ai successivi utilizzi proposti per l'edificio. L'intervento è stato realizzato dalla Società Cooperativa B.T.D. e tutte le opere di finitura e sistemazione esterne dalle squadre del Parco. In questo caso c'è stata una particolare cura nella realizzazione delle sistemazioni esterne, costruendo muretti, staccionate, regimando le acque provenienti dal tetto e costruendo un orto tradizio-

3 Per una riflessione sulle iscrizioni sulle baite si veda il contributo di ZUGLIANI in questo volume alle pp. 61-76.



Fig. 12. Realizzazione di scandole da parte di un operaio dell'Ente Parco.

Fig. 13. Tetto in scandole sistemato dalle maestranze dell'Ente Parco.



nale. L'insieme dell'intervento ha raggiunto una qualità decisamente elevata andando a dimostrare come pure il lavoro edilizio realizzato da una impresa edile possa raggiungere dettagli di qualità molto elevati quando progettazione e Direzione lavori sono state particolarmente attente.

Accanto agli interventi sugli edifici, nei primi anni Duemila, l'Ente Parco ha messo in campo anche uno studio di ricerca e progettazione per arredi da utilizzare all'interno degli edifici rustici riutilizzati, cercando di diffonderne le tipologie e andando a creare un circolo virtuoso imitabile anche dai privati. Purtroppo i risultati attesi in tal senso non sono stati ottimali considerato che aziende e artigiani locali non hanno in seguito prodotto un numero significativo di questi arredi.

Accanto all'impianto normativo del *Piano di Parco* l'Ente Parco ha messo in campo una serie di interventi, spesso condotti in prima persona, allo scopo di direzionare il riuso delle *baite* nel Parco verso un loro attuale coerente utilizzo rispettando norme e tradizione locale. Qualche effetto c'è sicuramente stato ma probabilmente il processo virtuoso atteso non ha preso avvio in quanto le problematiche da superare si sono rilevate in certi casi insormontabili. Primo fra tutti l'interesse economico atteso dai privati e tradotto nel miglior risultato con il minimo sforzo. Quest'ultimi, probabilmente anche vittime di una chiara confusione di identità culturale, hanno spesso sacrificato la qualità degli interventi rispetto alla comodità. Il cuore di questo ragionamento è l'utilizzo dei manti di copertura in scandole che vengono di norma prescritti negli interventi conservativi sulle *baite* (figg. 12 e 13). Spesso le scandole sono state impiegate a sproposito partendo dal materiale primario non adatto o proveniente da paesi del Nord Europa distanti migliaia di chilometri. Una scelta di questo genere fa decadere una delle ragioni primarie del loro utilizzo considerando che queste ultime venivano quasi sempre realizzate sul posto da dove proveniva anche la stessa materia prima. Un secondo aspetto tecnologico da considerare riguarda il fatto che le scandole vengono di norma quasi sempre inchiodate alla struttura sottostante mentre le stanghe ferma-neve con i sassi di pressione hanno ormai solamente una funzione estetica che in realtà risulta essere però dannosa a causa dell'aumento di peso e del

trattenimento del fogliame causando un repentino deterioramento delle stanghe stesse nonché delle scandole sottostanti. Una scandola inchiodata non è inoltre più riutilizzabile poiché una volta tolta si rompe con grande facilità. Il cuore del problema si riassume nel fatto che un tetto fatto al giorno d'oggi presuppone che non vi sia necessità di alcuna manutenzione per molti anni, mentre nella visione di uso tradizionale del territorio la gente viveva nei prati ed era disposta a mantenere le scandole ogni volta che la situazione lo richiedeva. Questo problema di fondo non è risolvibile e tutte le soluzioni di ripiego adottate non fanno che complicare la situazione. In questo senso, complice la crisi economica mondiale che finalmente porta a galla la necessità di risparmiare risorse non considerandole più illimitate, sarebbe opportuno fare alcune scelte coraggiose. Questo concetto di ottimizzazione delle risorse era stato originariamente centrato in pieno in tema di *baite*. Per il momento nulla è purtroppo cambiato.

### 3. LE BAITE PRESENTI NEL TERRITORIO DEL PARCO E LA REVISIONE/ VARIANTE GENERALE DEL PIANO DI PARCO

Le *baite* erano e sono tuttora diffuse all'interno del Parco, in tre aree distinte e con concentrazioni e utilizzo diversi: una grossa fetta di questo patrimonio edilizio rurale si trova nell'area Fiamena-Valsorda-Valzanca (tipologia prevalentemente lignea, *fig. 14*), una seconda importante concentrazione di edifici si trova invece nella zona della media Val Canali (Piereni, Fosne, Canali, Polina, Ronzi, *fig. 15*) mentre un numero minore

*Fig. 14. Pradi de Tognola (Canal San Bovo), anni Quaranta del Novecento (Archivio fotografico Ente Parco Paneveggio Pale di San Martino).*





Fig. 15. Località Fosne (Tonadico).

di baite è collocato nella zona posta a nord-ovest di Paneveggio - bacino del Travignolo (Cheta, Carigole e dintorni). La genesi di questi edifici per i loro tre ambiti di appartenenza è abbastanza simile riassumendosi nella necessità di presidiare il territorio durante un'epoca di economia di sussistenza (agricoltura e allevamento). Gli edifici presenti all'interno di queste tre zone presentano talvolta caratteristiche diverse, soprattutto nel bacino del Travignolo, dove sia l'uso del territorio che la cultura materiale hanno dato origine a differenti tipologie edilizie rispetto a quelle del Primiero-Vanoi. L'uso stesso del territorio ricompreso nei tre ambiti in oggetto presenta alcune differenze distinguibili in relazione al diverso grado di sviluppo economico, spinta turistica e dinamiche demografiche. Nel bacino del Vanoi ad esempio, il drastico calo demografico ha portato ad un marcato abbandono di questi luoghi e di conseguenza delle *baite*. Negli anni Ottanta-Novanta, al fine di salvaguardare il patrimonio rurale, la Provincia di Trento ha messo in atto una consistente campagna acquisti. Questa operazione ha permesso di salvare una buona parte delle *baite* dall'oblio, scontando però una fatica gestionale da parte della Provincia Autonoma di Trento che ha dovuto provvedere alla loro manutenzione senza riuscire a ricavarne un proficuo utilizzo. Nel contempo i prati che circondavano gli edifici sono stati in molti casi invasi dal bosco e hanno fatto perdere alle *baite* il loro senso originale. Del resto questo nuovo proprietario, gestore delle foreste, aveva come principale interesse l'espansione del bosco e non il mantenimento del prato. L'unico tentativo di gestione

delle *baite* fatto dalla PAT è stato quello relativo al riutilizzo di un edificio rurale in Val Redòs con il progetto di *Baita tecnologica* la cui realizzazione doveva rappresentare un prototipo che racchiudesse moderni criteri di eccellenza di riuso abitativo rurale<sup>4</sup>. In merito a questo intervento è stato in qualche modo consultato anche il Parco ma le premesse progettuali si sono rivelate fin da subito molto lontane dalle politiche fino ad allora perseguite. Il progetto di *baita tecnologica* doveva dare un forte impulso allo sviluppo nel turismo di *baite d'élite* mantenendone l'involucro originale e sviluppandone internamente tutti i comfort possibili (classe energetica molto elevata, domotica, copertura Wi-Fi ad alta velocità ...). Pare evidente che questi due aspetti, in termini così spinti, fossero inconciliabili e infatti il progetto della PAT, dopo aver bruciato preziose risorse economiche in elaborate progettazioni, è miseramente fallito.

La zona della Val Canali e del versante meridionale del Cimerlo è punteggiata da molte *baite* che hanno mantenuto un assetto proprietario a carico dei privati. Una sviluppata rete viaria che consente una facile accessibilità ha permesso di ottenere un buon mantenimento dei prati da sfalcio e un maggiore utilizzo delle *baite* che, nel contempo, hanno assunto un notevole valore economico. La compravendita di edifici rustici è stata per diversi anni un vero e proprio *business* che ha rappresentato una fonte di reddito e di interesse per proprietari ed impresari. Accanto a questo aspetto di *business* che ha guidato specifiche dinamiche di sviluppo, esiste tuttora un aspetto affettivo da parte di alcuni proprietari che mai si priverebbero della loro *baita* e che investono notevoli energie nel mantenimento degli edifici e dei loro prati di pertinenza senza necessariamente attendere un tornaconto economico. Questa categoria di persone è spesso quella che più ha contribuito al mantenimento dei prati di mezza montagna grazie ad una commistione di tradizione, cultura e ricordo nostalgico di un passato romantico. Queste stesse persone sono quelle che, anche dopo la cessazione da parte del Parco dell'erogazione di incentivi finanziari finalizzati allo sfalcio dei prati, ha comunque continuato a curare i loro prati come prima.

Gli edifici che si trovano nel bacino del Travignolo presentano un'architettura e una tipologia leggermente diverse da quelli presenti nel Primiero e nel Vanoi. Primo fra tutti si trova l'uso della pietra che essendo porfirica si presta molto bene ad essere tagliata e modellata, tanto che molti edifici presentano uno zoccolo e parte dell'elevato in porfido squadrato. Nel bacino del Canali e del Cismon la pietra più diffusa è quella calcarea/dolomitica, mentre nel Vanoi spesso è stata utilizzata pietra metamorfica. Nel bacino del Travignolo si riscontra anche una differenza nell'uso delle scandole che spesso sono costituite da tavole segate, molto più lunghe delle scandole tradizionali. Anche l'utilizzo comune a più famiglie di alcuni edifici ha determinato lo sviluppo di grandi volumi o di piccoli rustici monofamiliari con destinazione abitativa.

La storia delle *baite* nel Travignolo è anche molto influenzata dall'assetto proprietario e di servitù del tutto particolare e diverso rispetto al Primiero-Vanoi. La proprietà pubblica dei boschi e pascoli è spesso interessata da servitù a favore dei privati e viceversa<sup>5</sup>, determinando uno sviluppo dell'edilizia rurale in posizioni anomale rispetto all'assetto dei prati da sfalcio. Per semplificare: se in Primiero e Vanoi la disposizione classica e tradizionale è quella della proprietà privata con un appezzamento di

<sup>4</sup> Per una riflessione sulla *Baita tecnologica* si veda il contributo del SETTORE AMBIENTE TERRITORIO PAESAGGIO DELLA COMUNITÀ DI PRIMIERO in questo volume a pp. 197-198.

<sup>5</sup> Si veda a riguardo la *Ricerca sugli usi civici* per la revisione del Piano di Parco.

prato di qualche ettaro con erezione di due distinti edifici (*tabià-stalla e casèra*) in posizione strategica rispetto alla coltivazione del fondo e all'insolazione, nel Travignolo gli edifici sono posizionati anche nei pressi di prati-pascoli pubblici su cui i privati potevano esercitare lo sfalcio grazie alle servitù.

Lo sviluppo economico e turistico delle Valli di Fiemme e Fassa hanno determinato di riflesso anche un incremento di valore degli edifici rurali sparsi nel bacino del Travignolo, fattore questo che ha influito sulle modalità di conservazione e ristrutturazione delle *baite*.

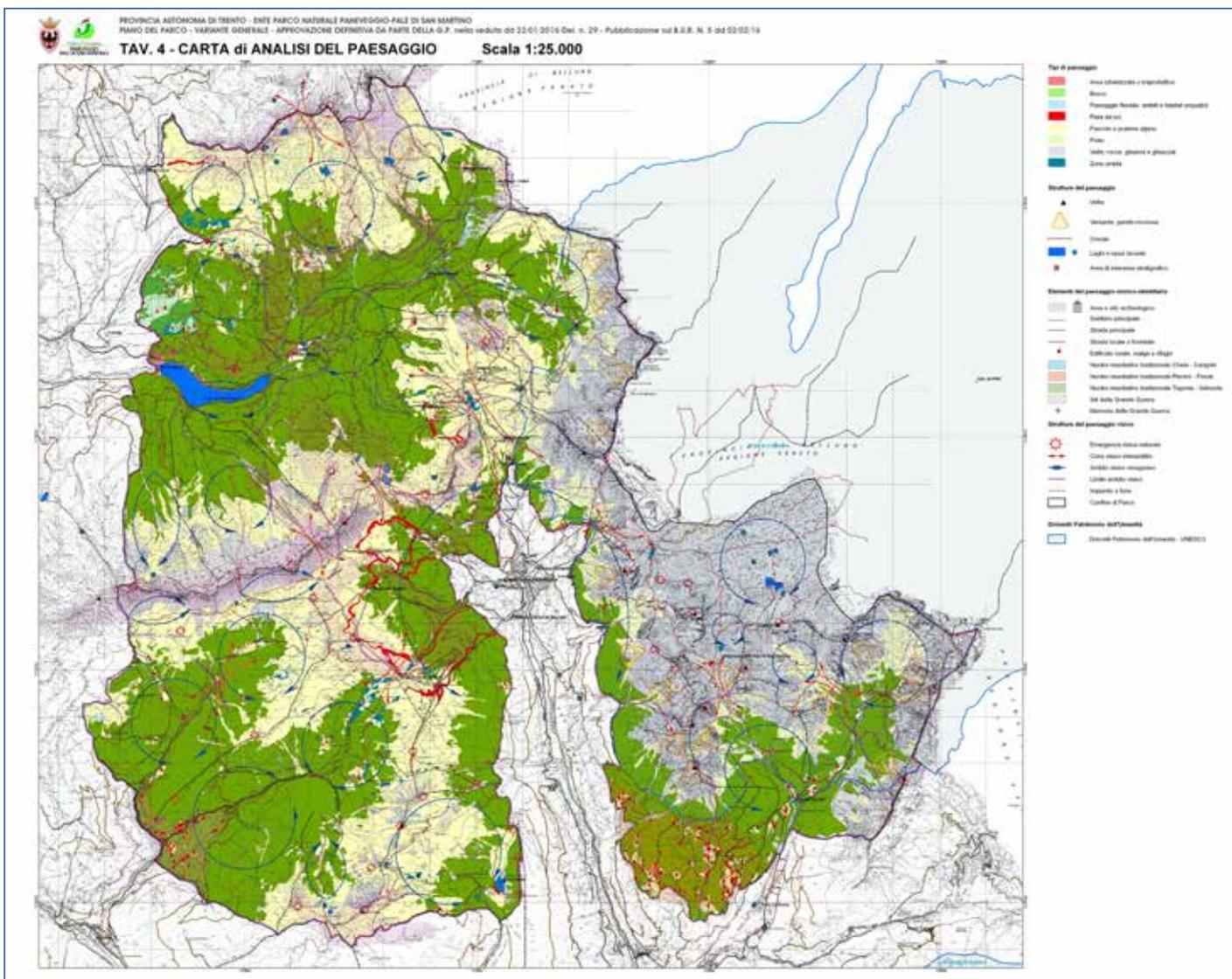
### 3.1 Il nuovo censimento della baite del 2005

Nel 2005 è iniziato il processo di revisione/variante generale del *Piano di Parco* ed uno dei primi lavori messi in campo è stato quello di rifare il censimento del patrimonio edilizio delle *baite*, comprendendo nel censimento anche le malghe, che prima non facevano parte del PET (Pa-

| PATRIMONIO EDILIZIO TRADIZIONALE - BAITE art 24 bis L.P. 22/1991 - art 61 L.P. 1/08                       |                |  |  |  |                            |
|---|----------------|--|--|--|----------------------------|
| NUM   | 109            | data rilievo                           | 19/06/2006   | toponimo località                      | Masi Tognola               |
| Riserva PdP   | B              | Unità Ambientale PdP                   | 75   | tipo manto di copertura                | scandole                   |
| particolari pregio e iscrizioni   |                |  |  | iscrizione su trave di colmo del tetto | coordinate GPS             |
|   |                |  |  |  | X(WGS84)                   |
|   |                |  |  |  | Y(WGS84)                   |
|   |                |  |  |  | quota                      |
| finiture  |                | stato di conservazione della struttura | buono  |  | casera                     |
| interventi recenti  | si             | stato di conservazione della copertura | buono  |  |                            |
| assetto culturale   | prati sfalcati | rischio visibile                       | <input type="radio"/> si <input checked="" type="radio"/> no |  | contesto/paesaggio: pregio |
|   |                |  |  |  | visibilità                 |
| aree di pertinenza: recintato   | muri a secco   | accessibilità                          | sentiero   |  |                            |
|                       |                |  |  |  |                            |
| DENOMINAZIONE   |                |  |  |  |                            |
| CASERA CRONE  |                |  |  |  |                            |
| P_ED  |                | 1897/9                                 |  | P_FOND                                 |                            |
| COM_CATAST  |                |  |  |  |                            |
| Canal San Bovo I  |                |  |  |  |                            |
| altri dati  |                |  |  |  |                            |
| RICOSTRUITA DAL PARCO   |                |  |  |  |                            |
| note  |                |  |  |  |                            |
| Casèra di servizio EPPPSM completamente ricostruita.<br>SOGGETTA A TIA (TARIFFA IGIENE AMBIENTE DAL 2007) |                |  |  |  |                            |

| PATRIMONIO EDILIZIO TRADIZIONALE - BAITE art 24 bis L.P. 22/1991 - art 61 L.P. 1/08  |                |  |  |                         |                            |
|--|----------------|--|--|-------------------------|----------------------------|
| NUM  | 443            | data rilievo                           | 27/10/2005   | toponimo località       | Prato Cimerlo              |
| Riserva PdP  | B              | Unità Ambientale PdP                   | 40   | tipo manto di copertura | scandole                   |
| particolari pregio e iscrizioni  |                |  |  |                         | coordinate GPS             |
|  |                |  |  |                         | X(WGS84)                   |
|  |                |  |  |                         | Y(WGS84)                   |
|  |                |  |  |                         | quota                      |
| finiture   | antiche        | stato di conservazione della struttura | buono  |                         | fienile e stalla           |
| interventi recenti   | si             | stato di conservazione della copertura | buono  |                         |                            |
| assetto culturale  | prati sfalcati | rischio visibile                       | <input type="radio"/> si <input checked="" type="radio"/> no |                         | contesto/paesaggio: pregio |
|  |                |  |  |                         | visibilità                 |
| aree di pertinenza: recintato  | muri a secco   | accessibilità                          | accesso privato  |                         |                            |
|  |                |  |  |                         |                            |
| DENOMINAZIONE  |                |  |  |                         |                            |
| TABIÀ CIMERLO  |                |  |  |                         |                            |
| P_ED   |                | 254/21                                 |  | P_FOND                  |                            |
| COM_CATAST   |                |  |  |                         |                            |
| Tonadico I   |                |  |  |                         |                            |
| altri dati   |                |  |  |                         |                            |
| Ospita la mostra "Frabrica delle scritture"  |                |  |  |                         |                            |
| note   |                |  |  |                         |                            |
| SOGGETTA A TIA (TARIFFA IGIENE AMBIENTE DAL 2007)                                    |                |  |  |                         |                            |

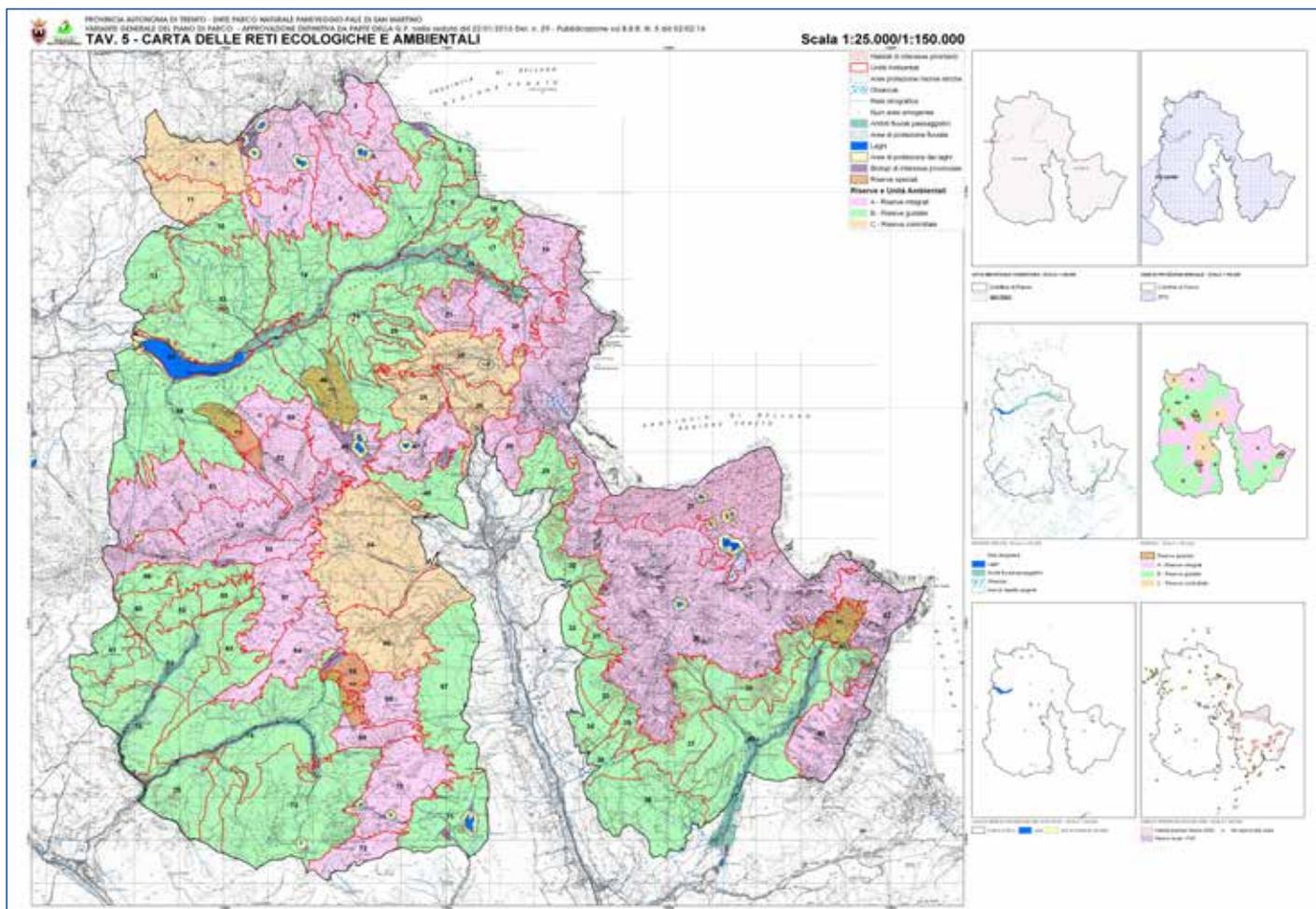
Tavv. 1 e 2. Esempi di scheda utilizzata per il censimento del patrimonio edilizio tradizionale nel secondo Piano dei Parco.



trimonio Edilizio Tradizionale). La scheda di censimento e di “lettura” dell’edificio è stata redatta in modo più dettagliato rispetto al primo *Piano di Parco* andando a considerare anche il contesto in cui l’edificio si trovava nel momento del rilievo (*tavv. 1 e 2*). Per definire la *categoria d’intervento* e la *destinazione d’uso*, che sono i due elementi fondanti della scheda prescrittiva di *Piano* (diventata poi norma del *Piano di Parco*), risulta assolutamente importante conoscere contesto e coltura dei fondi attigui. Il *Piano* ha previsto una categoria d’intervento e destinazione per ognuno dei 333 edifici riferiti al PET Baite, permettendo così di poter procedere con una progettazione di interventi più coerenti con la nuova impostazione normativa entrata in vigore il 3 febbraio 2016. La novità pianificatoria, in armonia con le nuove normative provinciali e comunitarie in vigore, punta alla conservazione degli habitat. Questa conservazione si concretizza con la manutenzione del territorio soprattutto tramite lo sfalcio dei prati che diventa causa e conseguenza della necessità di intervenire sull’edificato rurale<sup>6</sup>. Pertanto la scelta di talune categorie d’intervento restrittive in determinate zone è derivato da scelte anche di tipo ambientale oltre che paesaggistico. Il *Piano* ha affrontato la questione del paesaggio, così di moda in questi tempi, sia perché è strumento subordinato al PUP, sia perché in un Parco la questione paesaggistica occupa una posizione di grande rilievo. La tavola numero 4 del *Piano di Parco* analizza nel dettaglio il

Tav. 3. Carta di analisi del paesaggio del Piano di Parco.

<sup>6</sup> Si veda a riguardo la *Relazione* del Piano di Parco ora in vigore, PARCO 2016, 62-87.



Tav. 4. Carta delle reti ecologiche e ambientali del Piano di Parco.

paesaggio e pone le basi per quelle che sono poi diventate le Unità Ambientali (inizialmente denominate Unità di Paesaggio, tav. 3). Le 76 Unità Ambientali sono state perimetrare tenendo conto del paesaggio percepito, attraverso l'analisi dell'uso del suolo, degli elementi visivi (vette, crinali, versante) e gli elementi del paesaggio storico-identitario fra i quali, ovviamente, hanno un ruolo di prim'ordine ancora una volta le *baite*. In questo contesto s'inserisce anche la presenza nel PUP dei cosiddetti *Beni ambientali* che, all'interno del Parco, comprendono ben 43 edifici distribuiti in due aree distinte, una dei Prati Tognola e una di Fosna. Per questi due gruppi di edifici sono state adottate ulteriori cautele nella definizione della categoria d'intervento e nella loro destinazione d'uso, proprio per la necessità di mantenere integre le caratteristiche che ne hanno determinato la segnalazione nel PUP<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> A riguardo si veda PROVINCIA 2008, 31-35, 103-105 e 113.

Un secondo elemento di grande rilevanza che ha pesato sulle scelte pianificatorie di ogni *baita* è il riconoscimento dell'habitat vegetazionale che circonda gli edifici stessi e che rientra nella normativa di origine comunitaria denominata Direttiva Habitat (tav. 4). Anche in questo caso il mantenimento di prati polifiti con uno sfalcio regolare di tipo tradizionale ha pesato sulle scelte pianificatorie. Infine viene considerato l'aspetto normativo del PGUAP (Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche) e della categoria di rischio e pericolo per ogni singolo edificio. La normativa del PUP e del PGUAP non consente infatti trasformazioni d'uso in aree a rischio R3 ed R4 (rischio elevato e molto elevato) e anche per le R1 ed R2 si devono porre delle particolari cautele (R1 rischio moderato e R2 rischio medio).

La scheda *baite* del nuovo *Piano di Parco* è quindi molto articolata e riporta anche una “lettura ed interpretazione” dell’edificio in chiave di “tipo” e “ambienti”, come definiti dal *Manuale tipologico* in vigore. Tutto questo dovrebbe aiutare e guidare singoli proprietari e tecnici nelle scelte progettuali. A tal proposito merita sottolineare che, pur essendo le scelte progettuali rinchiuse entro canali ben determinati, la qualità progettuale può e deve comunque esprimersi in questa sede ma soprattutto in sede di direzione lavori. I numerosi interventi effettuati dal Parco nel corso di 25 anni di attività sul territorio hanno sempre dimostrato che la vera differenza qualitativa avviene durante le fasi di direzione lavori nonché perseguendo specifiche volontà legate alla cultura ed alla sensibilità del committente. In buona sostanza i risultati di quanto ad oggi realizzato dal Parco dimostra che la ricetta per ottenere interventi di qualità sulle *baite* non è data solo dalla mera applicazione delle norme e del *Manuale tipologico* (che sono imprescindibili), ma anche da una mistura di saperi, cultura, tradizione e riproposizioni in chiave moderna. Il fine ultimo rimane quello di poter equilibrare l’esigenza di un intervento duraturo e non eccessivamente oneroso nel quadro delle mutate condizioni socio-economiche del territorio rispetto al passato.

L’esempio già citato della *Casèra dei Cròne* ai Prati Tognola è davvero illuminante in tal senso. Il risultato ha portato alla realizzazione di una *casèra* davvero bella nella sua architettura tradizionale e perfettamente funzionante nella sua distribuzione interna, negli arredi riproposti in chiave moderna e nel livello di comfort raggiunto. Un pregevole intervento ottenuto impiegando poche risorse economiche. Un esempio dunque da seguire e da perseguire per pubblico e privati, andando a raggiungere il giusto equilibrio di risorse ed economicità generale, mettendo in atto operazioni culturali e di saperi con il presupposto di non sprecare nulla.

#### 4. CONCLUSIONI E DOMANDE PER IL FUTURO

Dopo questa lunga disquisizione sulle vicende delle *baite* nel Parco nel corso dell’ultimo quarto di secolo, cercherò di trarre qualche conclusione e di abbozzare qualche idea per il futuro. Un punto di fondamentale importanza si configura nel fatto che il *patrimonio delle baite* nel Parco c’è ed è ancora notevole. Una quota di queste *baite* continua ad essere eccezionale per il valore testimoniale e di effettiva autenticità e sono quelle che contribuiscono a tenere alto il valore del Parco e delle nostre valli e credo sarebbe utile ed opportuno proporre nuove misure di incentivo al loro mantenimento. Considerando la difficile situazione economica determinata dagli attuali tempi di crisi, per nuove misure intendo qualcosa di diverso dal tradizionale contributo economico. In tal senso potrebbero configurarsi nuove forme di collaborazione tra Enti (Parco, PAT, Comuni, Comunità) mettendo a disposizione le relative competenze al fine di fornire in casi particolari, quali interventi su categorie di *restauro*, direttamente le scandole in larice. Nel concreto: i censiti hanno diritto all’uso civico su proprietà comunale e il legname potrebbe essere tagliato e fatturato dal Servizio Foreste, tramite un accordo specifico. Il Parco potrebbe utilizzare quel legname per preparare le scandole che verrebbero poi consegnate al privato (sempre nei detti casi particolari) e quindi poste in opera dagli imprenditori locali. In tal modo anche la filiera produttiva risulterebbe corta e ottimizzata.



Fig. 16. Baita ricostruita in località Canvère (Predazzo).

Fig. 17. Ristrutturazione in località Piereni (Tonadico).

Esiste poi una categoria di *baite* che, nascoste sotto ad un “ridicolo cappello di scandole”, non rappresentano l’originale tradizione locale imperniata di sapienza e di equilibrato rapporto tra uomo e ambiente. Queste realizzazioni dimostrano principalmente la volontà del proprietario di affermare le proprie capacità economiche per andare ad utilizzare l’edificio in questione solo per poche “grigliate” all’anno, tralasciando quasi completamente la funzione di presidio e mantenimento del territorio, che viene vissuto soltanto come un onere (figg. 16 e 17).

Nel mezzo ritroviamo una consistente categoria di *baite* che sono mantenute in modo più o meno rigoroso e che rimangono la base di appoggio anche per le attività agricole tradizionali.

Il mantenimento del territorio e della biodiversità dovrebbero essere il motivo portante per legittimare il recupero delle *baite*, ma non sempre lo è stato, nonostante i dettati normativi.

Per questa categoria di edifici c’è spazio di miglioramento e il fatto che la crisi economica mondiale stia frenando anche l’economia locale forse aiuterà a ritrovare la direzione verso interventi più mirati, utili e rispettosi.

#### **BIBLIOGRAFIA**

PARCO NATURALE PANEVEGGIO PALE DI SAN MARTINO 2016, *Piano di Parco. Relazione illustrativa*, Ente Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino, Tonadico (TN).

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO 2008, *Piano Urbanistico Provinciale. Relazione*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.